

# Il silenzio sospetto di Gentiloni

Il capo del governo è definito «calmo e freddo» perché è pacato e misura le reazioni  
Ma non è il momento di trattenersi: deve difendere l'esecutivo (e dimostrare di esistere)

**Nel Pd tutti parlano meno lui: perché?**

## Il silenzio sospetto di Gentiloni

*Renzi: «Mi vogliono morto». Emiliano lo sfida per la segreteria*

di **MELANIA RIZZOLI**

Paolo Gentiloni non parla, non interviene, non commenta, è muto come un pesce.

Nel marasma dell'Assemblea del Pd lui era invitato sul quel palco come una comparsa dietro le quinte, fisicamente presente ma trasparente, immobile, senza dare un segno di insofferenza, senza muovere

un muscolo del viso, senza tradire il suo pensiero e le sue emozioni, pur nella consapevolezza che quella scissione imminente metteva a serio rischio il suo destino e quello del suo esecutivo. In quel forum tutti hanno parlato, tutti hanno detto la loro, compresi i suoi ministri e l'ultimo deputato del Pd, tranne lui, il premier in carica, che in alcune cronache di giornale non era nemmeno citato come presente.

Lo chiamano «Paolo il calmo» perché è pacato, felpato, tranquillo, e infatti personifica un governo «impersonale» che ha placato gli animi degli italiani, che ha spazzato via la furia riformista di Matteo Renzi ed il suo forzato interventismo, il suo stile di azione frenetico, le sue continue spinte in avanti che avevano agitato le acque del Paese e deluso gli elettori, che alla fine hanno preferito buttarlo a mare.

Ma Gentiloni è anche chiamato «Paolo il freddo» perché è razionale, mai istintivo, lui non ride semmai sorride, e dosa le sue parole ed i suoi interventi secondo le necessità, conscio forse della stanchezza diffusa del Paese e degli italiani esasperati dalle guerre politiche di questi mesi che aggravano la situazione. Forse per questo però lo stile «impersonale» del primo ministro non sembra nuocerli, perché accompagna e asseconda senza traumi questo momento politico singolare, il post-renzismo al tempo di Renzi, un periodo di transizione, nel quale l'ex premier è tuttora protagonista pur avendo perso tutte le cariche, e nel quale si propone ancora come l'uomo forte al comando, e nel quale Pao-

lo Gentiloni appare come un supplente, un traghettatore, un ammiraglio in seconda che sostituisce temporaneamente il comandante manovrando dolcemente la nave in deriva da ricondurre in porto.

### I SOPRANNOMI

Paolo Gentiloni è sicuramente vicino e legato a Renzi pur essendo molto diverso da lui, non avendo il suo stile di comunicazione ansiogena e non personalizzando come lui il suo governo, ma il silenzio che ostenta in questo momento politico fa più rumore delle tante grida registrate. Perché non parla? Perché non spara un colpo? Eppure nella sua nobile genealogia egli annovera un antenato garibaldino in giubba rossa (Aristide Gentiloni Silverj) ma anche uno dello stato pontificio, dal quale avrà ereditato quel cattolicesimo che da ragazzo lo spinse ad insegnare il catechismo ai bambini insieme ad Agnese Moro, la figlia dello statista democristiano, e dal quale avrà preso anche quel suo carattere moderato e quel suo eloquio non proprio trascinate, ma che oggi sarebbe opportuno ascoltare.

Chi lo conosce bene dice che Paolo Gentiloni ha sempre tutto sotto controllo, non perde mai la calma, non sgomita, è sobrio ed elegante senza affettazione, è flemmatico ma con grandi doti di mediazione, ed è moderato anche allo stadio, dove nessuno lo ha mai visto esultare per un goal della sua Juventus, per la quale ha appunto un tifo pacato. Lui per carattere getta acqua sul fuoco, spegne quelle fiamme ardenti che non ha mai acceso. Quando qualcuno dei suoi colleghi parte in quarta, il premier consiglia sempre di ingranare una marcia più prudente, di rallentare, avvertendo il pericolo, e usando la stessa prudenza che ha dimostrato quando il suo cuore gli ha dato un piccolo segnale che lui non ha sottovalutato, e che ha ascoltato, affrontato e risolto con calma, senza paure o timori, prendendosi il tempo necessario, pur essendo appena all'inizio del suo mandato.

Ma la sua pacatezza esibita anche in questi giorni di tormento del partito di cui fa parte appare innaturale, quasi sospetta, come se Paolo Gentiloni non volesse entrare nelle diatribe che lacerano quel Pd che lo ha eletto a capo del Governo, quasi come lui si volesse tenere distante dalle lotte intestine che non lo rappresentano,



che probabilmente non condivide e contro le quali starà sicuramente lavorando, ma nella penombra delle sue stanze e chiuso nel suo proverbiale silenzio. D'accordo che il suo ruolo attuale gli impone anche quello di essere super partes, ma non avverte uno scatto di orgoglio, non sente il fuoco dentro e la puzza di bruciato attorno?

### **UOMO FEDELE**

Perché si trattiene? Perché non interviene? Perché non dice la sua? Perché non batte il pugno sul tavolo dei veleni e dei tradimenti che è poi il suo tavolo e che vogliono far saltare? Lui è il Presidente del Consiglio e dovrebbe usare tutta l'autorevolezza del suo ruolo non ancora dimostrata, soprattutto in un momento così difficile per il destino del Paese che lui governa.

Dicono di lui che la sua caratteristica sia la fedeltà, che è fedele con tutti, dalla moglie Emanuela al suo barbiere che da anni gli martoria la sua capigliatura con la riga in mezzo, che è fedele ai suoi valori e alla sua tradizione politica, ma dovrebbe anche dimostrare la stessa fedeltà che da neo-premier ha giurato due mesi fa al suo Governo, e difenderlo pubblicamente, magari non con i toni forsennati che userebbe al suo posto Renzi e che non sono i suoi, anche con la sua pacatezza e con il suo grigiore se lo desidera, ma in modo da sottolineare quella forza e quel peso che un primo ministro dovrebbe esibire nel momento più pericoloso per il suo esecutivo e per il destino dell'Italia.

Almeno per una volta. Almeno per calmare gli animi. Almeno per essere credibile.

E soprattutto, almeno per dare un segnale di esistere.